

Mt 17,14-20
Sabato della Diciottesima settimana
Tempo Ordinario
8 agosto 2026

*In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse:
«Signore, abbi pietà di mio figlio!*

È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua.

L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo».

*E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi?
Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me».*

Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito.

*Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non
siamo riusciti a scacciarlo?».*

Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede.

*In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte:
“Spòstatiti da qui a là”, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile».*

(Mt 17,14-20)

pubblicato il 7/08/26

La fede rende possibile l'impossibile

La liberazione di un ragazzo che nessuno era riuscito ad aiutare suscita nei discepoli del racconto del vangelo di oggi una domanda: «**Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?**».

È una domanda che, in fondo, appartiene anche a noi.

Perché, nonostante l'impegno, la buona volontà e gli sforzi, ci sono situazioni che sembrano non cambiare?

Perché certe ferite continuano a resistere?

La risposta di Gesù è lapidaria: «**Per la vostra poca fede**».

Non sta rimproverando i discepoli perché non hanno fatto abbastanza.

Sta indicando la radice del problema.

Molto spesso pensiamo che tutto dipenda dalle nostre capacità, dalle strategie, dall'organizzazione, dall'efficienza.

Gesù ci ricorda invece che **esiste una forza senza la quale tutto il resto rimane insufficiente: la fede**.

Per questo aggiunge: «Se avrete fede quanto un granello di senape, potrete dire a questo monte: “Spostati”, ed esso si sposterà».

Non è un invito a compiere prodigi spettacolari. Il granello di senape è minuscolo. Gesù vuole dirci che **non è la quantità della fede a fare la differenza, ma la sua autenticità**.

Anche una fede piccola può diventare una forza immensa quando è realmente appoggiata su Dio e non sulle nostre sole possibilità.

Questo vale anche per la vita della Chiesa.

Spesso, davanti alle difficoltà, siamo tentati di pensare che basti riorganizzare strutture, cambiare metodi o moltiplicare iniziative.

Tutto questo può essere utile, ma non sarà mai sufficiente se manca la fede.

La storia della Chiesa è cambiata soprattutto grazie a uomini e donne che hanno creduto profondamente, non semplicemente grazie a persone capaci di organizzare meglio le cose.

Forse il Vangelo di oggi ci invita a cambiare la nostra preghiera. Invece di chiedere soltanto che cambino le circostanze, dovremmo **chiedere che cresca la nostra fede**.

Perché quando cambia la fede, cambia anche il modo di affrontare la vita.

E spesso è proprio lì che iniziano i miracoli più grandi.

pubblicato l'11/08/23

**Non sono i miracoli a scarseggiare
ma la nostra poca fede**

“Si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo»”.

Tante cose colpiscono in questa richiesta di preghiera.

La prima è la postura di quest'uomo: *“gettatosi in ginocchio disse...”*; solo quando la preghiera diventa una supplica che ci coinvolge nella totalità di noi stessi allora è davvero preghiera.

Molte delle nostre preghiere sono rumori di parole, ma senza cuore, senza convinzione, senza la grande consapevolezza che davanti a Gesù siamo come mendicanti, siamo nella stessa posizione di questo padre disperato.

La seconda cosa che colpisce è il racconto che questo padre fa del figlio.

Non è il figlio malato a pregare Gesù, ma è suo padre.

È raccontata così la grande potenza della preghiera d'intercessione.

Troppo spesso ci sentiamo impotenti davanti alla sofferenza della gente che amiamo, ma non è vero che non possiamo fare nulla, infatti possiamo pregare con forza per loro. Possiamo andare da Gesù e raccontargli il loro dolore, la loro infelicità, la loro sofferenza.

Ma la cosa delle parole di quest'uomo che più attira l'attenzione, è la constatazione del fallimento dei discepoli:

“l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo”.

Delle volte basta il solo intervento di un discepolo di Gesù per sbloccare le situazioni. Delle volte basta un ascolto attento, una parola detta bene, un accompagnamento efficace.

Ma ci sono volte in cui serve che si instauri un rapporto diretto con Cristo, una più decisiva vita spirituale che coinvolga la persona in prima persona.

“E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui». E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito”.

Non sono i miracoli a scarseggiare, ma è la nostra fede che troppo spesso è poca.